

9 Dal novembre 1940 all'aprile 1941 Dalla rottura russo-tedesca alla neutralità russo-giapponese

Sommario 9.1 Italia, anello debole dell'Asse (18-20 gennaio 1941). – 9.2 Giappone partner incerto dell'Asse, in attesa di Ōshima (3 febbraio 1941). – 9.3 Il viaggio di Matsuoka in Europa, e la strada per il patto di neutralità Giappone-URSS.

Era alla Russia che sarebbe toccato trovare un posto da protagonista nella geopolitica dell'Asse. Ne discussero Ciano e von Ribbentrop tra 3 e 4 novembre a Schönhof, nei Sudeti, mentre le cose andavano tutt'altro che bene per gli italiani, in Grecia.

Il primo problema, nell'ordine del tempo e dell'importanza - si legge nel verbale italiano -, è quello che riguarda i rapporti della Russia con l'Asse e col Giappone. Per quanto l'azione in tal senso sia appena agli inizi, il Ministro Ribbentrop ritiene possibile, dopo la visita di Molotov a Berlino che avrà luogo l'11 corrente, negoziare un accordo tra le Potenze del Tripartito e la Russia. Durante i negoziati egli si terrà in stretto contatto col Governo italiano e col Governo giapponese. Escluso di poter raggiungere con la Russia un accordo di carattere militare, Ribbentrop ritiene che dovrebbe farsi un Patto politico-economico basato principalmente sul reciproco riconoscimento della situazione territoriale, sull'impegno di ciascuna parte a non prestare mai aiuto ai nemici dell'altra parte ed infine su una clausola ampia di collaborazione ed amicizia. A questo patto dovrebbero essere aggiunti due Protocolli Segreti. Il primo dei Protocolli Segreti dovrebbe fissare le zone di espansione di ciascuna delle Potenze interessate: il dinami-

smo giapponese indirizzato verso il sud, e quindi evitati i contrasti mancesi-siberiani; il dinamismo russo verso sud, a carattere antibritannico e cercando di salvaguardare per quanto possibile la posizione dell'Afganistan e della Persia; il dinamismo italiano verso l'Africa mediterranea e il Mar Rosso; il dinamismo germanico verso l'Africa equatoriale (DDI 1939/43-VI, 42, pp. 31-3, 4 novembre 1940, colloquio Ribbentrop-Ciano; si legge anche in Ciano 1948, 516-19).¹

Sono i giorni in cui i giapponesi sperimentano le possibilità di imporre la loro leadership su altri Paesi asiatici. Alle viste si presentava l'opportunità di comporre una controversia thailandese: *most in Japan did not initially welcome the dispute. By November 1940, however, Matsuoka began to express interest in mediating a mutually beneficial outcome. As his biographer notes, Matsuoka turned a November 5 four-minister conference into a classroom on the «dos and don'ts of diplomacy», wherein he instructed his fellow ministers of the great gains waiting to be made under his guidance and mediation* (Yellen 2019b, 52), mentre altrove - *early November 1940* -, in Indocina, si stavano organizzando i rapporti anche con esponenti della resistenza birmana antibritannica (Yellen 2019b, 130, 241 nota 102).

La prevista visita a Berlino del ministro degli Esteri sovietico, Molotov, si svolse (12-13 novembre 1940) senza soddisfare le aspettative tedesche (in DGFP-Series D-XI, 325, pp. 533-41, 13 novembre 1940, verbale dei colloqui).

Vi leggiamo (a p. 536) che *the Reich Foreign Minister emphasized that during the talks on the Tripartite Pact, which were concluded very rapidly, as he had already stated in the letter to Stalin, one idea had been paramount in the minds of all three participants, namely, that the Pact should not in any way disturb the relationship of the Three Powers to Russia. This idea had been advanced by the Reich Foreign Minister and had been at once spontaneously approved by Italy and Japan. Japan, in particular - whose friendship for Germany, in view of the warmongering agitation in the United States (considerata l'agitazione guerrafondaia negli Stati Uniti), was of special importance in the interest of preventing a spread of the war - had given it her backing. Relations with Russia were clarified in article 5 of the Tripartite Pact of Berlin and had actually been the first subject settled. Ribbentrop insistette con il suo omologo sovietico sul fatto che in the basic foreign policy of the new Germany, friendship with Japan (as expressed in the Tripartite Pact) and friendship with Russia were not only absolutely consistent with each other (coerenti tra loro) but could be of positive value in the realization of this foreign policy so far as the desire of a speedy end to the war is concerned - a desire which was surely shared by Soviet Russia.*

¹ Una *Editor's Note* in DGFP-Series D-XI, p. 466 informa che dell'incontro Ribbentrop-Ciano del 3-4 novembre a Schönhof, *no German record [...] has been found.*

Molotov apprezzò che la Germania auspicasse un miglioramento delle relazioni tra Russia e Giappone, e disse che era nell'interesse di Mosca che la Germania esercitasse la propria influenza sui giapponesi in questo senso.

Ribbentrop precisò di aver insistito con loro perché si giungesse a un accordo russo-giapponese, e aggiunse che in *her Lebensraum policy, Japan now was oriented not toward the east and north, but toward the south*. La Germania (si legge ancora a p. 537) *now was of the opinion that it would be advantageous in any case if the attempt were made to establish the spheres of influence between Russia, Germany, Italy, and Japan along very broad lines [...] and [...] had reached the following conclusion: By reason of the position which the four nations occupied in the world, a wise policy would normally direct the momentum of their Lebensraum expansion entirely southward. Japan had already turned toward the south, and she would have to work for centuries in order to consolidate her territorial gains in the south, e che (p. 540) of course, the relationship of Russia to the Axis, as well as relations between Russia and Japan, would first have to be clarified through diplomatic channels.*

Molotov, tuttavia, non fu troppo accondiscendente di fronte a certe nebulosità del Tripartito, e chiese ad es. chiarimenti di fronte al concetto of a «*Greater East Asian Sphere*», che appariva francamente *quite vague*, e, alla fine (p. 541) chiese di ottenere *precise information regarding the significance, the nature, and the aim of the Tripartite Pact*.²

Di questo colloquio, Ribbentrop parlò all'allora incaricato d'affari italiano Zamboni.

La visita - disse il ministro - *aveva lo scopo di stringere maggiormente i rapporti fra la Germania e la Russia, senza mirare però alla conclusione di alcun preciso accordo. Ribbentrop [...] ha aggiunto che nei suoi colloqui con Molotov, e in quello ultimo con il Fuehrer, sono state discusse questioni anche nel dettaglio. Egli mi ha detto di aver fatto a Molotov concrete proposte sul modo in cui - secondo il suo pensiero - si potrebbe realizzare una fattiva collaborazione tra le Potenze dell'Asse, il Giappone e l'URSS, nel senso di trovare una forma che consenta a quest'ultimo Paese di assumere - pur non aderendo formalmente al Patto Tripartito - un atteggiamento contrario all'estensione della guerra (DDI 1939/43-VI, 96, pp. 80-1, 14 novembre 1940, Zamboni a Ciano)*.³

² *During Molotov's visit to Berlin on 12-13 November 1940 Hitler and Ribbentrop proposed the Soviet government join the 'pact of three powers' as a fourth member for carving up the British inheritance. In doing this it was assumed that Soviet territorial aspirations would be «aimed southwards from the Soviet Union's state border in the direction of the Indian Ocean» (Slavinsky 1995, 7).*

³ *It should be noted that in world historiography there is no unanimous view of what happened at the Soviet-German negotiations in Berlin in November 1940. Most schol-*

Erano i giorni in cui gli inglesi attaccarono la base navale italiana di Taranto, affondando navi e provocando gravissimi danni alle infrastrutture, nel corso di un clamoroso ed efficace attacco (Ciano 1937-43, 477, 12 novembre 1940),⁴ e la questione URSS passò momentaneamente in seconda linea, mentre si precisava la reale delusione tedesca per l'incontro con Molotov: i componenti del seguito di Molotov, in particolare, avevano fatto pessima impressione su Fuehrer e Goering i quali li hanno definiti come *Minderwertige*

ars incline to the belief that Molotov heard out his interlocutors politely, asked some questions, but displayed no enthusiasm [...] and declined the invitation to dance an international 'quadrille in the blue' (l'espressione si trovava originariamente in Sommer 1962, 469: und entzog sich geschickt der Aufforderung zum weltpolitischen Vierer-Tanz ins Blaue). [...] In Berlin Molotov told the German leaders that it was possible in principle for the USSR to join the 'pact of three'. When he returned to Moscow and told Stalin the gist of his discussions, Stalin's reaction was also positive. He saw a rational core in the German proposals, and told Molotov to answer the Germans with acceptance [...] Stalin's agreement to joining the 'three-power pact' is a disgraceful page of the history of Soviet diplomacy in the eyes of the USSR's future allies in the anti-Hitler coalition. It was a matter of forming an alliance of dictatorships - the USSR, Germany, Italy, Japan - against the Western democracies [...] therefore everything that touches on this theme is kept profoundly secret in Soviet diplomatic history (Slavinsky 1995, 8-9).

4 È curioso, e comunque poco noto, che l'idea dell'attacco alla base hawaiana di Pearl Harbor rimontasse allo studio di un episodio bellico accaduto proprio in Italia, soltanto l'anno precedente: Yamamoto [l'ammiraglio Yamamoto Isoroku, comandante in capo della flotta imperiale] ordered a top-secret feasibility study to be undertaken by Admiral Onishi Takijiro, an expert on naval aviation. Onishi was assisted by Commander Genda Minoru, who had studied the extremely successful November 1940 raid by British carrier-based planes against the Italian naval base at Taranto. Genda concluded that a Japanese strike plan against Pearl Harbor was feasible, although dangerous, and that it would require all six of Japan's fleet carriers and its best pilots (Coox 2005, 330-1; cf. anche De Risio 2014, 101-8, spec. 104; Revelant 2018, 415; sull'ammiraglio Onishi, cf. Je 2000, 754). Si veda anche quanto scritto nello studio di Konstam 2015, 91: *the attack on Taranto was the first raid of its kind. There has been much speculation over the influence the attack had on the Imperial Japanese Navy, and on the planning of its own much bigger attack on a naval base at Pearl Harbor. It is worth noting that soon after the raid, Lieutenant Commander Naito [Naitō Takeshi], the Japanese naval attaché in Berlin, was sent to Italy, with instructions to visit Taranto and report what he could about the way the attack was carried out. This report was duly passed to Admiral Yamamoto for evaluation. At the time Yamamoto was the commander of the Japanese Combined Fleet, and the architect of the plan to attack Pearl Harbor. Also, on his return to Japan, Naito personally briefed Commander Fuchida [Fuchida Mitsuo] on the Taranto raid. Fuchida would go on to lead the attack on Pearl Harbor. Then, in May 1941, a Japanese military and naval delegation toured Italy, and paid a visit to Ammiraglio di Squadra Iachino on his flagship Littorio, which had only just rejoined the fleet. During their visit, the members of the Japanese delegation asked numerous questions about the attack, and interviewed as many eyewitnesses as they could. The conclusion is that the Japanese were well aware of Operation Judgement and how it was carried out. However, the degree to which the attack on Taranto influenced the planning of the attack on Pearl Harbor is still a matter for debate. The big difference between the two attacks, of course, was one of scale. At Taranto the Fleet Air Arm carried out their attack using 20 biplanes. In December 1941 the Imperial Japanese Navy attacked Pearl Harbor using 353 modern naval aircraft - a mixture of fighters, dive-bombers and torpedo bombers (cf. anche lo studio di Lowry 2001). Sulla Taranto Night cf. Nello 2020, 532-3.*

[= *Minderwertige*, 'persone di scarso valore'] (DDI 1939/43-VI, 106, pp. 91-2, 15 novembre 1940, Zamboni a Ciano).⁵

Un secondo incontro, tra Ciano, Hitler e Ribbentrop, ci fu il 18 novembre all'Obersalzberg, *argomento principale, direi quasi unico, la situazione che si è creata in Grecia* e toccò l'argomento rapporti con l'URSS, quasi di sfuggita: *dopo la visita di Molotov - di Russia si parla ben poco, e comunque in tono molto diverso da quello usato da Ribbentrop durante la mia recente permanenza nei Sudeti. La Russia è tornata ad essere il Paese infido, del quale è meglio nelle contingenze attuali procacciarsi l'amicizia piuttosto che l'ostilità, la cui neutralità deve essere costantemente e attentamente vigilata* (Ciano 1948, 520-1; cf. De Felice 1996c, 320-2).

Il verbale tedesco sembra trascurare ancor di più la 'questione sovietica', con un accenno ai colloqui con Molotov solo per rimarcare gli interessi sovietici nei Balcani e per considerare come distoglierli da quell'area (il verbale italiano, redatto da Ciano, che parla in prima persona, si legge in Ciano 1948, 520-3 e in DDI 1939/43-VI, 123, pp. 126-9, i riferimenti qui proposti sono alle pp. 127 e 128; il verbale tedesco è in DGFP-Series D-XI, 353, pp. 606-10, i riferimenti sono alle pp. 607 e 608). Nell'occasione, Hitler affidò a Ciano una lettera per il Duce, nella quale il Führer mostrava di sentirsi il gestore dell'alleanza: le sue decisioni dovevano pertanto essere eseguite senza discussioni (in DDI 1939/43-VI, 140, pp. 145-9; De Felice 1996c, 322-6).

I giapponesi presentarono, il 13 dicembre, a Weizsäcker, la richiesta di gradimento, come loro ambasciatore presso il Reich, dell'oltranzista generale Ōshima Hiroshi, che si apprestava così a ritornare un'altra volta a Berlino,⁶ espressamente *on behalf of the Tripartite Pact*, come magnificava Ott, da Tōkyō (DGFP-Series D-XI, 508, pp. 863-4; sul ruolo pro-Asse (e pro-Reich) rivestito da Ōshima, nel periodo in cui era tornato in patria, cf. Boyd 1982, 136-8): erano stati soprattutto i vertici dell'esercito nipponico a spingere per questa nomina. *The Army - aggiungeva Ott -, assisted by leading naval*

⁵ A dire il vero, un rapporto a Ciano dell'ambasciatore Rosso, da Mosca, dava una lettura più costruttiva del viaggio berlinese di Molotov. Schulenburg, gli aveva infatti *manifestato piena soddisfazione* [della parte germanica] *per successo della visita svoltasi senza il minimo incidente ed in atmosfera di grande cordialità. Mi ha detto che Hitler e Molotov hanno 'simpatizzato' fin dal principio*, salvo minimizzare sulle cose relative al Giappone (*brevemente si era parlato anche [...] [di] Estremo Oriente*) (DDI 1939/43-VI, 118, pp. 122-4, 17 novembre 1940).

⁶ Era stato dapprima (1934) addetto militare presso l'ambasciata giapponese a Berlino (e già allora *in Tokyo it was the Army that drove the Government, in Berlin it was Ōshima that drove Mushakoji* [l'allora ambasciatore nipponico]; Shigemitsu 1958, 124); poi (dal 1938) divenne ambasciatore in quella sede fino al suo richiamo nel settembre 1939. Tornò materialmente di nuovo a Berlino dal febbraio 1941 al 1945, cf. su di lui l'accurato studio di Boyd 1993 e, qui, anche la prossima nota. È utile ricordare che Ōshima, a Berlino, e il suo collega Tatekawa, a Mosca, non erano *career diplomats but high military officers*; cf. Krebs 2017, 225.

circles, urged Oshima to accept, in the desire to see the most important Japanese Embassy post in Europe occupied by an absolutely reliable exponent (un esponente assolutamente affidabile) of the policy of alliance with Germany - especially as the newly appointed Japanese Ambassador in Rome [cioè 'dopo l'appena nominato ambasciatore a Roma', Horikiri, designato a quella sede nel settembre 1940] che era un old parliamentarian chiefly, accreditato di scant experience in foreign policy, a differenza del suo predecessore, Shiratori, purtroppo richiamato in patria, secondo Ott, in quanto indispensable here [in Giappone] as the leading personage of the pro-German Japanese Renewal Movement: lui sì si era adoperato, a Roma, con la sua influenza per assicurare a vigorous stand in support of Oshima's candidacy.

Il 19 Matsuoka, evidentemente già in precedenza invitato in Germania,⁷ fece sapere a Berlino (DGFP-Series D-XI, 535, p. 907, Ott a Ribbentrop: *accepting the [...] invitation in very near future*) di considerare una sua visita di Stato, de estendere anche a Roma (DDI 1939/43-VI, 321, p. 309, Indelli a Ciano: *intenzione a compiere sua progettata visita a Berlino e a Roma fra la seconda metà gennaio prossimo ed i primi di febbraio*).

Intanto proseguiva il lavoro comune di elaborazione del quadro normativo di contorno del patto Tripartito: il 20 dicembre, a Tōkyō, venne concordato che si dovesse procedere alla costituzione, a Roma a Berlino e a Tōkyō, di tre Commissioni generali e di altrettante Commissioni tecniche miste, con il compito di coordinare metodi (e azioni) comuni dei tre contraenti, in campo politico, militare ed economico (cf. De Felice 1988, 106; i giapponesi si erano sollecitamente spesi per questo già agli inizi di ottobre, e poi agli inizi di novembre, cf. DGFP-Series D-XI, 153, p. 262, 5 ottobre 1940, Ott a Ribbentrop e 270, pp. 446-8, Ribbentrop a Mackensen; cf. anche DDI 1939/43-VI, 2 e 3, pp. 1-3, 29 ottobre 1940, Indelli a Ciano; 36, pp. 26-7, Anfuso a Indelli).

La decisione, tuttavia, ebbe scarso seguito (e i tedeschi si fecero parecchie domande sui reali propositi dell'alleato estremo-orientale):⁸

⁷ Una precisazione degli editori dei DGFP-Series D-XI, 535, p. 907 nota 1, chiarisce che *nothing has been found in Foreign Ministry [la Wilhelmstraße] files to indicate when and in what form this invitation had originally been made*. In un colloquio con i giornalisti sul treno che lo portava a Berlino, Matsuoka disse che *a fine di settembre, dopo la firma del Patto, fu contemporaneamente invitato dal conte Ciano che aveva conosciuto a Sciangai e da von Ribbentrop a compiere una visita alle due capitali. In colloqui telefonici coi due uomini di Stato [...] feci sapere che la cosa mi interessava assai, e avrei accettato l'invito non appena le circostanze mi avessero concesso di assentarmi per sei settimane dal mio Paese* (Cesco Tomaselli, «Sul treno che porta Matsuoka dal confine russo a Berlino», articolo in prima pagina sul *Corriere della Sera* del 27 marzo 1941).

⁸ Sappiamo che *in early January 1941, the Japanese Minister to Sweden, Shikao Matsushima was ordered to leave the country to take up a new position in Berlin as a special diplomatic representative for tripartite negotiations* (Lottaz 2018, 185).

l'avvio di negoziati nippo-americani fece passare in secondo piano l'interesse giapponese per il Tripartito, senza contare, poi, che Tōkyō stava negoziando un accordo bilaterale con l'Unione Sovietica per stabilire con i russi *un patto di reciproca non aggressione*.

Sono però da vedere, prima, tre intermezzi, il primo al Berghof, il secondo a Berlino, il terzo dedicato ai viaggi del ministro Matsuoka.

9.1 Italia, anello debole dell'Asse (18-20 gennaio 1941)

Il 18 gennaio 1941, l'incaricato d'affari a Berlino, Cosmelli, trasmise a Ciano un corposo rapporto dell'addetto militare, generale Marras, che iniziava prendendo atto di una nuova fase dell'iniziativa militare germanica (*col mancato sbarco nelle isole britanniche si è praticamente chiuso nell'ottobre scorso il primo ciclo delle operazioni tedesche in questa guerra, sviluppatosi sulla base di un piano di guerra prestabilito*) (DDI 1939/43-VI, 469, p. 465).

Vi si leggevano tra l'altro una serie di osservazioni, dall'*atteggiamento dei Sovieti, volto a trarre i maggiori profitti dal prolungamento della guerra e sostanzialmente ostile alla Germania alla maggiore importanza che nei confronti della Germania ha assunto la posizione dell'Impero britannico e più in generale del mondo coloniale incontrollato*; di conseguenza, anche di fronte all'*evoluzione dell'atteggiamento degli Stati Uniti d'America, il cui contributo diretto o indiretto è destinato ad accrescersi col tempo*, la situazione strategica era cambiata, e vari elementi erano stati *tempestivamente percepiti dalla Germania, la quale ha procurato di fronteggiarli mediante, ad esempio, l'associazione del Giappone all'Asse nella particolare funzione prevista dal Patto a tre, diretta a contenere l'America e a minacciare l'Inghilterra nell'Estremo Oriente* (p. 467).

A parte alcune osservazioni peraltro interessanti, la visione del rapporto è ancora quasi completamente eurocentrica, o al massimo mediterraneo-centrica.

Il rapporto di Marras fu in qualche modo prodromico all'incontro con Hitler cui, di malavoglia si era deciso Mussolini, nonostante il Duce non amasse - secondo Ciano - *presentarsi al Führer sotto il peso dei numerosi insuccessi [militari] non riscattati almeno parzialmente* (Ciano 1937-43, 496, 5 gennaio 1941).

Lo aveva distratto una cosa: *è molto divertito* - annotò Ciano - *dalla lettura di una commedia che ha gran successo in Germania ed è intitolata «Ciliegi a Roma». Ha come argomento Lucullo e tende a provare che nella vita anche un grande stratega può aver dei gusti raffinati ed amare la vita comoda. Mussolini attribuisce il successo ad una segreta vena di sfottitura politica che sarebbe sfuggita al censore nazista. Ripete un suo slogan e cioè che il popolo tedesco, più di ogni altro popolo ama mangiare, bere e divertirsi, e che quan-*

do ne avrà la possibilità si abbandonerà completamente alla gozzoviglia (500, 18 gennaio 1941).⁹ Era stato fissato per il 19 gennaio, il giorno più lontano tra quelli proposti (*sperando che nel frattempo arrivasse finalmente dall'Albania qualche buona notizia*, come annotò De Felice 1996c, 371), e la testa del Duce era ancora piena delle notizie cattive che invece continuano ad arrivare dal fronte albanese. A poco valeva l'ordine velenoso con cui aveva ordinato di mandare al fronte tutti i gerarchi del regime (cf. Ciano 1937-43, 497, 17 gennaio 1941), una di quelle trovate estemporanee, ma prive di reale significato, che avrebbe dovuto restituire un po' di popolarità al regime stesso.

L'incontro si tenne nella residenza di montagna del Führer, al Berghof, sulla montagna salisburghese.¹⁰ *Il Duce è contento, nel complesso, del colloquio. Io, meno - scriverà Ciano -. Soprattutto perché Ribbentrop che nel passato aveva sempre ostentato un atteggiamento guascone, adesso, ad una mia domanda precisa, sulla durata della guerra ha detto che non vede possibilità di finire prima del 1942. E noi?* (501, 20 gennaio 1941).

Come ha sintetizzato De Felice 1996c, 371, *contrariamente ai suoi timori, Mussolini non si sentì rivolgere accuse o recriminazioni. Hitler in particolare fu con lui estremamente amichevole e si potrebbe dire addirittura affettuoso. Ciano ne dedusse che il suocero ne fosse contento; Alfieri nelle sue memorie lo descrive invece più acutamente «in uno strano atteggiamento psicologico», che per tutti i due giorni dell'incontro riuscì a non mostrare, ma che contribuì molto a fare di essi un «supplizio» che non vedeva l'ora finisse. E, in sostanza, soprattutto per l'atteggiamento di Hitler e per la sua convinzione di «dargli conforto e fiducia con l'esaltazione delle forze delle armate tedesche e delle sue poderose riserve». Sempre secondo Alfieri, già dopo il primo colloquio a quattr'occhi con Hitler, Mussolini si sarebbe sfogato con lui: Hitler è stato con me cortese, amichevole, comprensivo. Fin troppo. Quell'uomo è isterico. Dicendomi che nessuno più di lui aveva vissuto e condiviso la mia angoscia, aveva le lacrime agli occhi. Tutto ciò è esagerato. Troppo mi ha fatto sentire e pesare la sua bontà, la sua generosità, la sua forza e superiorità. Lo studio e lo sforzo, sincero e voluto, che egli ha messo per togliermi d'imbarazzo, finisce per offendermi. Aspetti a cantar vittoria. Ancora non sappiamo quali siano i disegni definitivi del Dio delle battaglie.*

⁹ Si trattava della *Komödie* intitolata, nell'originale, *Kirschen für Rom*, del drammaturgo, romanziere, e sceneggiatore cinematografico berlinese Hans Hömberg (sarà rappresentata anche in Italia nel 1942).

¹⁰ Cf. Ciano 1948, 532-5; DDI 1939/43, 470, pp. 471-3 (colloquio Ribbentrop-Ciano); 471, pp. 473-4 (colloquio Hitler-Mussolini); 472, pp. 474-7 (colloquio tra i generali Keitel e Guzzoni), tutti datati 19 gennaio; 473, pp. 478-81 (colloquio Hitler-Mussolini, presenti anche Ribbentrop, Ciano, Keitel e Guzzoni), datato 20 gennaio 1941.

Secondo Joachim Fest (citato in De Felice 1996c, 373) *nonostante tutte le singole differenze tra i due uomini - la mobile estroversione di Mussolini, la sua tendenza ad andar per le spicce, la spontaneità, l'atteggiamento di generosità e apertura all'esistenza, in così evidente contrasto con la rigida introversione di Hitler - i due erano sostanzialmente affini: la volontà di potenza, la fame di grandezza, la suscettibilità, il cinismo ciarlatanesco, la teatralità dell'uno, corrispondevano a tratti simili dell'altro.*

L'incontro, tutto centrato sui problemi militari, causati per lo più da mosse sbagliate e condotte avventate italiane, suggellò in pieno la debolezza italiana nei confronti del Reich, al limite della sudditanza - al di là dello sbandieramento dei titoli sui giornali di regime -, e ciò non sarebbe stato senza conseguenze, anche nei successivi approcci diplomatici, politici e militari con il terzo partner dell'Asse, ancora non in guerra.

Peraltro, la già citata missiva del Führer del 20 novembre 1940 ne aveva già dato la sanzione.

9.2 Giappone partner incerto dell'Asse, in attesa di Ōshima (3 febbraio 1941)

Il 3 febbraio, a Berlino, ci fu la visita di congedo al Führer dell'ambasciatore giapponese Kurusu, che lasciava quella sede per rientrare in patria: erano presenti anche Ribbentrop e il ministro di Stato Meissner.

I contenuti di questa conversazione si leggono in DGFP-Series D-XII, 8, pp. 9-11, 3 febbraio 1941, memorandum segreto, e da qui vengono le diverse citazioni, eventualmente tradotte o sintetizzate.

Kurusu expressed his regret at having to leave Germany at this time; così sembra esordisse l'ambasciatore, che espresse più volte il suo rammarico, che Hitler cercò di affievolire, anzi emphasized the historic character of the events which had occurred during Kurusu's term of duty, above all the final sealing of German-Japanese collaboration, riferendosi ovviamente alla firma apposta al patto Tripartito, per il suo Paese dall'ambasciatore, 'il sigillo finale alla collaborazione nippo-tedesca', nelle parole del Führer.

Venendo alla situazione strategica, Hitler disse: *the two countries had common enemies, i.e., England and America. Another country, Russia, was not an enemy at the moment, to be sure, but represented a danger to both countries e che without a doubt Japan was the foremost power in East Asia, and the Führer hoped that in the course of this year it would also be established beyond a doubt that Germany was the foremost power in Europe. Together with Italy the Axis was actually predominant in Europe* fino ad arrivare alla strampalata previsione: *German-Japanese collaboration was based on a*

concept that was designed for the more remote future. It was a good thing when policy did not change direction every few years. At any rate, collaboration with Japan could extend over a period of 100 to 200 years, for even then England and America would still be the enemies of both countries.

L'ambasciatore also stated that he was returning to Japan,¹¹ by way of America and hoped to learn something more definite about the real feeling of the people in the United States, where, as the result of his 10 years of service, he had numerous friends [era stato per diversi anni console giapponese a Chicago, New York e altrove negli USA, ed era sposato con un'americana]. *It was easy for America to speak about a war with Japan, since she well knew that the tremendous distances of the Pacific Ocean made acts of war on either side as good as impossible.*

Questa considerazione, quasi sfumata, su una possibile guerra con gli Stati Uniti, *difficile tuttavia da immaginare sugli immensi scenari del Pacifico*, apriva una pagina che avrebbe visto nuovamente Kuruusu, forse suo malgrado, tra i protagonisti, e che il Führer non poteva liquidare solo parlando degli Stati Uniti, in termini sprezzanti, come di una *imperialist America, who now wished to have a say everywhere*.

Dell'Unione Sovietica, Hitler accennò con l'ambasciatore precisando un po' tracotante: *at the moment everything was in order with Russia. Germany trusted this country, but 185 divisions, which she had freely at her disposal, assured her security better than did the treaties.*

In realtà proprio degli importanti negoziati tra Giappone e URSS e poi tra Giappone e USA saranno gli scenari dei prossimi eventi.

Quando Kuruusu, nel suo lunghissimo viaggio di ritorno, nell'ultimo tratto, da San Francisco, sul transatlantico giapponese Tatuta Maru,¹² fece tappa per qualche ora a Honolulu, e venne subito avvicinato dai reporter della stampa locale, non solo perché proveniva dalla Germania, ma anche perché era stato lì console, circa trent'anni prima.

Disse, prudentissimo, che la vita in Germania (e a Berlino) era stata *no bad*, e, a proposito dei bombardamenti aerei degli inglesi sul-

11 Sappiamo che Kuruusu sarebbe partito verso il 15 febbraio da Berlino (DDI 1939/43-VI, 633, pp. 627-8, 25 febbraio 1941, Cosmelli, a Ciano).

12 La nave portava trecentottantotto passeggeri, tra cui circa cinquanta cittadini tedeschi, e una settantina di donne e bambini, che andavano in Giappone *for the cherry blossom season*. C'era anche il solito americano fortunato che aveva vinto un viaggio gratis, *sponsored by the Japan board of tourist industry*, il nuovo addetto militare messicano e, per il gossip locale, Walter Augustus de Havilland, avvocato britannico specializzato in brevetti, con studio a Tōkyō, e professore di diritto alla Waseda University, più noto però come padre delle attrici Olivia de Havilland (nel 1940 aveva sfiorato l'Oscar per *Via col vento*) e Jean Fontaine (rivale della sorella, allora reduce da due film in sequenza diretti da Alfred Hitchcock). Il professor de Havilland andava a prendere la sua seconda moglie giapponese per portarla nel Messico (cf. la nota apparsa sul quotidiano *Honolulu Star Bulletin*, 2 aprile 1941, che si può ora leggere in <https://www.newspapers.com/clip/34886547/international-situation-tense-says/>).

la città, precisò che *damage from air raids has not been extensive in Berlin and repairs are made rapidly*. Niente che avrebbe potuto far perdere la calma ai tedeschi.

Per il resto, premesso anche che aveva chiesto di essere collocato in pensione, si tenne sulle generali.

Aggiunse però, da buon diplomatico, di ritenere *that international politics is too highly charged at this time for talk*, insomma, c'era troppa tensione per fare commenti sulla politica internazionale, e, sottinteso, sulla guerra.

9.3 Il viaggio di Matsuoka in Europa, e la strada per il patto di neutralità Giappone-URSS

Un negoziato tra URSS e Giappone si era reso necessario soprattutto quando il Governo nipponico comprese quanto fosse arduo (e pericoloso) affrontare i sovietici sul campo: lo scopo era impedire a Mosca di interferire nel conflitto cinese, come abbiamo già accennato.

Dapprima c'erano stati i gravissimi *border conflicts increased along the Soviet-Manchurian frontier*, gli scontri al Lago Hasan, nei pressi di Vladivostok, luglio 1938, e quelli detti di Nomonhan, agosto 1939, ma fu il *diplomatic typhoon* prodotto dall'accordo Ribbentrop-Molotov del 23 agosto 1939, di cui abbiamo parlato, a *led to a change* [produrre un cambiamento] *in Japan's war plans, compelling it to strive for reconciliation with the USSR, and then to seek in it an ally for further southward expansion* (Slavinsky 1995, 16). Dopo la sconfitta sul campo nella 'non guerra' sul confine mongolo, e dopo il patto di non aggressione russo-tedesco, *the balance of power between Russia and Japan shifted decisively to Soviet advantage* (Haslan 1992, 135).

Il Governo nipponico apprese da quello tedesco della volontà sovietica di arrivare a una normalizzazione delle relazioni reciproche, in quanto, nel corso dei negoziati che portarono al patto russo-tedesco del 23 agosto, Molotov chiese infatti ai suoi interlocutori tedeschi *to exert its influence on Japan to improve Soviet-Japanese relations and resolve the border conflicts* (Slavinsky 1995, 17; cf. Haslan 1992, 136). Tōkyō fece dire all'allora ministro degli Esteri Arita, il 16 gennaio 1940: *Complete regularizing of the frontier problems is equivalent to a non-aggression pact* (cit. in Slavinsky 1995, 17). Ancora fino a marzo circolarono voci di approcci russo-giapponesi.¹³

¹³ Cf., per la parte italiana, il dispaccio in DDI 1939/43-III, 555, p. 482, del 14 marzo 1940, Diana (ministro a L'Aja) a Ciano, dove apparivano i primi indizi, sia pure comprensibilmente, e prontamente, smentiti: *Il Ministro del Giappone si è recato ieri da questo Ministro degli Affari Esteri per dirgli che le notizie apparse di recente nella stampa straniera, specie in quella nord-americana, circa la possibile stipulazione di un patto di non aggressione fra il Giappone e l'U.R.S.S. non hanno ombra di fondamento; che*

Già by April 1940 the Japanese General Staff was recommending talks with the Russians (Haslan 1992, 141).

Si dovette tuttavia alla caduta della Francia, nella 'guerra europea' (maggio-giugno 1940), il mutamento di atteggiamento del Giappone verso l'URSS. Era il momento, che abbiamo già visto, in cui i leader giapponesi temettero di 'perdere l'autobus', e di non poter sfruttare il momento favorevole della estrema debolezza - in Asia - delle potenze coloniali (Inghilterra, Francia e Paesi Bassi). Era quindi necessario, per i giapponesi, *to safeguard their rear in the north* (salvaguardare le loro retrovie settentrionali) *against any potential threat from the Soviet Union*. Pertanto, *to secure Soviet neutrality* (assicurarsi la neutralità sovietica) *for the duration of the fighting, the Japanese government sounded Moscow out in the summer of 1940 about the possibility of a Neutrality Pact* (Slavinsky 1995, 17). Era ancora in carica il Governo Yonai quando, il 9 giugno 1940, i giapponesi sottoscrissero con i sovietici un accordo sul 'combattuto' confine - è il caso di definirlo proprio così - dell'area del fiume Khalkhin-Gol (Haslan 1992, 141-2).

L'ambasciatore a Mosca, Tōgō Shigenori, propose a Molotov, il 2 luglio 1940, una bozza di accordo, quando in Giappone era in corso la crisi del Governo (cf. Lensen 1972, 4).

Il 27 luglio il Governo Konoe deliberò i propri indirizzi¹⁴ e il nuovo ministro degli Esteri Matsuoka incontrò l'ambasciatore sovietico Smetanin: il successivo 5 agosto, l'ambasciatore Tōgō ebbe così modo di confermare al ministro degli Esteri sovietico che il nuovo esecutivo *wished for speedy conclusion of a Neutrality Pact*, e che da Tōkyō aveva ricevuto istruzioni *to find out the Soviet government's answer* (Slavinsky 1995, 20-1; cf. Lensen 1972, 6-7).

Durante i negoziati finali prima della firma del patto Tripartito, Matsuoka disse all'inviato tedesco Stahmer: «*We must recognise that Russia will remain a great power after the war in Europe ends. This will create a threat to the New Order in East Asia. Japan and Germany must stand side by side and devise a common policy against Russia*» (cit. a p. 23).

la politica del Giappone resta nettamente antisovietica e fedele al patto anticomintern; anche nelle conversazioni in corso per la costituzione di un nuovo Governo centrale cinese è stata esplicitamente prevista l'adesione del nuovo costituendo Governo alla politica anticomintern. Il Ministro del Giappone si è recato, stamane da me e da altri colleghi, ripetendo a tutti lo stesso discorso e dando l'impressione di avere ricevuto speciali istruzioni da Tokio di precisare la politica del Giappone e diffondere la smentita in tutti questi ambienti diplomatici.

14 *The Konoe Cabinet had already approved the «Programme of Measures Responsive to the Changes in the International Situation». In this document, approved on 27 July 1940, the most important task was defined as «establishing the New Order in Greater East Asia», for which it envisaged «application of military power at a convenient moment». The programme [tra l'altro] envisaged: 1. Strengthening the alliance of Japan, Germany and Italy. 2. Concluding a non-aggression agreement with the USSR, so as to take preparation of the armed forces for war to a point that would exclude their defeat (da Slavinsky 1995, 22).*

Il 30 agosto si seppe del richiamo da Mosca di Tōgō, evidentemente non considerato consonante con i nuovi indirizzi governativi,¹⁵ per sostituirlo con il tenente-generale in pensione Tatekawa.¹⁶

A parte l'aspetto fisico e il sorriso stampato sul volto, il generale Tatekawa *had never been known to be pro-Russian. But he was prominent in the National Alliance for the Reconstruction of East Asia which, because it advocated expansion to the south, necessarily found itself pressing for an accommodation with the Soviet Union to the north* (Haslan 1992, 146). Era stato a suo tempo implicato in un complotto di estrema destra, nel marzo 1931 che avrebbe voluto promuovere un colpo di Stato militare, il c.d. *Sangatsu Jiken* 三月事件 'Incidente di marzo': Tatekawa, a quel che sembra, non subì per questi fatti particolari sanzioni (cf. Shigemitsu 1958, 204 e Revelant 2018, 339).

Fu quindi quest'ultimo neo-diplomatico, improbabile, non necessariamente impreparato, comunque fedelissimo allo Stato Maggiore e al suo ministro degli Esteri, a presentarsi a Molotov per proporre un accordo russo-giapponese, non tanto di neutralità, quanto di non aggressione, simile, nella sostanza, a quello russo-tedesco dell'agosto precedente: il 30 ottobre 1940, Tatekawa presentò anche una bozza al ministro degli Esteri sovietico; incontri e colloqui si susseguirono poi, fino al 18 novembre.¹⁷

¹⁵ Come scrisse lo stesso ambasciatore, *I was recalled as one of the incidents of the 'Matsuoka Hurricane' which raged throughout the Japanese diplomatic service* (Tōgō 1956, 45). Il ministro svizzero Gorgé, alla data del 21 ottobre, annotò tranchant, forse ingeneroso nei confronti dell'interessato: *Pour bien montrer aux Russes qu'on désire véritablement vivre en paix avec eux, le gouvernement rappelle de Moscou l'ambassadeur Togo, personnage aussi sombre que falot, sans charme ni talent et qui n'a guère que l'avantage - si c'en est un - de passer à la rigueur pour un penseur bouddhique grâce à son masque invariablement lugubre d'ordonnateur de pompes funèbres* (Gorgé 1945, 58).

¹⁶ Sempre Gorgé 1945, 58-9, alla medesima data, scrisse di Tōgō: *il est remplacé par un militaire hilare, le général Tatekawa. De l'air tragique qu'avec Togo, elle s'était donnée sans le vouloir, la diplomatie nippone passe assez brusquement à l'air le plus bonhomme qui soit. Rien de tel qu'un bon rire avec tapes amicales dans le dos pour amadouer le bolchévick le plus hirsute. Notre militaire ne paraît pas en douter une minute. A la gare de Tokio, sur le marche-pied de son wagon, il a déclaré sur le ton de la rigolade: «Je ne suis ni diplomate, ni polyglotte, mais je m'arrangerai déjà pour établir sur des bases toutes nouvelles les relations russo-japonaises. Je n'essaierai même pas de prendre les questions où les a laissées mon prédécesseur; au contraire, je ferai table rase». Les journalistes ahuris ont failli laisser tomber leur bloc-notes. Quant à Togo, accusé implicitement d'avoir manqué sa mission, il a dû serrer les dents pour ne pas se départir de son flegme d'acteur jouant de l'Euripide. Quoi qu'il en soit, notre général hilare sa fait de belles illusions. Changer de fond en comble les rapports nippo-soviétiques? Mais comment? En offrant aux Bolchéviks l'autre moitié de Sakhaline? Ou une bonne petite rectification de frontière en Mandchourie? Encore serait-ce suffisant? On m'assure qu'interrogé sur l'éventualité d'un pacte de non-agression avec le Japon, Molotov aurait répondu: «Oui, peut-être, mais moyennant la cession de toute la Mandchourie à l'Union soviétique!». Une boutade en appelle une autre.*

¹⁷ La diplomazia italiana seguirà questa vicenda con attenzione: cf. DDI 1939/43-VI, dapprima con notizie incerte, 114, p. 120, 16 novembre 1941, Rosso a Ciano (*Ho fatto sondaggi questa Ambasciata giapponese per conoscere reazione di fronte odierna smentita*

Il negoziato si rivelerà particolarmente complesso, fino a che Matsuoka, l'11 febbraio 1941, comunicò a Smetanin la sua intenzione di compiere un viaggio in Europa proponendosi nell'occasione di incontrare personalmente, a Mosca, i dirigenti sovietici.¹⁸

Sul *Corriere della Sera* si leggevano le dichiarazioni dell'ambasciatore Ōshima, giusto del giorno prima a Berlino (cf. Boyd 1981, 338).

Il 18 di febbraio tedeschi e italiani daranno il loro benestare al viaggio del ministro¹⁹ e, nei primi giorni di marzo, venne diramato un comunicato ufficiale giapponese: *Il Ministro degli Affari Esteri Signor Matsuoka si recherà prossimamente in visita in Germania e Italia per scambio personali felicitazioni ed incontrarsi con gli uomini di Stato di Germania e Italia in relazione alla conclusione del Patto Tripartito. Tale viaggio era stato progettato fra i tre Governi al momento della conclusione del Tripartito ma doveri improrogabili del Ministro degli Affari Esteri gli avevano fino a questo momento impedito di realizzarlo. Ministro Esteri si varrà dell'occasione opportuna per compiere un personale esame della situazione europea.*

Fu l'esercito a premere perché Matsuoka intraprendesse il suo viaggio europeo, ma non ci fu l'unanimità degli ambienti militari, che temevano l'esuberanza e l'imprevedibilità del ministro: *in particular the Navy was anxious that, having absorbed military ideas, he should not go out of his way to promise an attack on Singapore, which Germany ardently desired* (Shigemitsu 1958, 211).

Indelli segnalò che, con il collega tedesco, aveva molto insistito con Matsuoka perché diffondesse *un comunicato più categorico ed attuale. Ma Matsuoka è stato irremovibile, nella preoccupazione del-*

sovietica che dichiara infondata notizia di accordo fra URSS e Giappone per divisione di sfera d'influenza in Estremo Oriente); poi con informazioni sempre più attendibili, 127, p. 133, 19 novembre 1940, Rosso a Ciano (Ambasciatore del Giappone mi ha detto a titolo strettamente confidenziale che ieri Molotov lo ha fatto chiamare e gli ha dichiarato che U.R.S.S. sarebbe disposta concludere Patto di non aggressione soltanto dietro compensi ed ha menzionato in proposito abolizione concessione giapponese nel Nord Sahalin. Ha aggiunto subito che si rende conto che il Giappone non era disposto dare tali compensi e che U.R.S.S. proponeva pertanto firmare un semplice Patto di Neutralità); 213, p. 212, 30 novembre 1941, Rosso a Ciano; 265, p. 251, 9 dicembre 1940, Indelli a Ciano. In Italia si manifesteranno in questo periodo, anche con virulenza, sistematici attacchi contro Galeazzo Ciano, il quale toccò il fondo dell'impopolarità. Si trattò di una campagna ben orchestrata, volta a screditare il genere del Duce, che si era fatto evidentemente molti nemici, e che durò fino al maggio-giugno 1941, conseguenza soprattutto della disastrosa guerra di Grecia. A volere la testa di Ciano, che alla fine ne uscì senza troppi danni, erano i fascisti più intransigenti, il suo ex amico Pavolini, il solito Farinacci, ma anche ambienti più moderati e circoli militari (cf. De Felice 1996c, spec. 354 ss.; e Guerri 1979, 499 ss.).

18 Il nuovo ministro degli Esteri giapponese *he had once served as second secretary at the embassy in pre-revolutionary Petrograd. He later became head of administration of the South Manchurian Railway and was certainly not known to be pro-Soviet* (Haslan 1992, 143).

19 Per la parte italiana, cf. DDI 1939/43-VI, 558, p. 560 e nota 3, 17 febbraio 1941, Indelli a Ciano.

le ripercussioni e dell'interpretazione anglo-americana del suo viaggio (DDI 1939/43-VI, 684, pp. 667-8, 6 marzo 1941).

Ironico il solito diplomatico svizzero Gorgé, che sul suo *Journal*, al 15 marzo, annotò, tra l'altro: *M. Matsuoka s'est mis en route pour Berlin où il rencontrera le chancelier Hitler. D'Allemagne, il se rendra en Italie où l'attend l'homme du balcon [...]. Matsuoka a décidé franchi son Rubicon. Avec ce voyage, il n'y a plus de retour possible. Le Japon glissera jusqu'au bout sur la pente criminelle. C'est fort affligeant* (il Giappone scivolerà lungo il pendio criminale fino alla fine. È molto angosciante), e poi, *dopo la paix à Portsmouth, aucun ministre des affaires étrangères en exercice n'était sorti du pays. Mais Matsuoka n'est pas l'homme à se laisser arrêter par une tradition, même dans le pays le plus traditionaliste qui soit. On ignore encore si Matsuoka s'arrêtera, au retour, dans la capitale soviétique. Il a pris envie au 'Hochi Shimbun' [= Shinbun] d'émettre un pronostic à ce sujet. On l'a proprement remis en place. Son éditorial s'achève abruptement ainsi: «Alors qu'on dit que M. Matsuoka fera une halte à Moscou sur le chemin du retour...». Le reste a été caviardé par la censure. Une habileté peut-être pour que les Russes viennent aux nouvelles et que l'on cause* (Gorgé 1945, 95-6).

Così, il 23 marzo 1941, Matsuoka giunse in treno a Mosca, dopo un lungo viaggio sulla Transiberiana,²⁰ accolto dalle autorità e dagli ambasciatori del Tripartito, Tatekawa, Schulenberg e Rosso.²¹

Il ministro arrivò in Europa preceduto da una polemica risalente a circa un mese prima e che bisogna ricordare, derivante da una sua stessa proposta, fatta circolare sugli organi di stampa, in cui si diceva disponibile a condurre una mediazione che ponesse fine al-

20 Il programma di viaggio di Matsuoka prevedeva una brevissima sosta a Mosca arrivo a Berlino [...]; 3 giorni a Berlino; arrivo a Roma [...] per una permanenza di 2 giorni. Al ritorno: sosta brevissima a Berlino e permanenza di qualche giorno a Mosca (si legge in DDI 1939/43-VI, 595, p. 560, 10 febbraio 1941, Indelli a Ciano).

21 Proprio con Rosso Matsuoka ebbe un colloquio durante il quale scoprì in qualche modo le sue carte, affermando che sue visite a Berlino e Roma avevano principale scopo di fare conoscenza con Fuehrer e Ribbentrop e riprendere contatti personali con il Duce e Ministro Ciano che aveva già avuto onore di conoscere. Naturalmente ciò gli fornirà occasione di intimi scambi vedute sulla situazione mondiale e sui problemi di comune interesse. Ormai con Germania e Italia non esiste necessità discutere ulteriori accordi dopo la firma del Patto Tripartito, che è molto comprensivo, e che rappresenta - ha aggiunto - «massimo cui Giappone poteva arrivare». Questa esposizione rivelava che la visita ai due alleati era di circostanza, e che non si sarebbe potuti andar oltre alla linea tracciata con la firma del Tripartito. Tuttavia, disse Matsuoka a Rosso, qualche nuovo sviluppo potrebbe invece venire contemplato nel campo delle relazioni tra Giappone e U.R.S.S. Egli è sinceramente desideroso di migliorarle creando basi solide per futuri rapporti più amichevoli e fiduciosi. Ammise solo che nella eventualità di accordi politici con U.R.S.S. egli si propone appunto consultarsi con Capi del Governi e Ministri Affari Esteri italiani e tedeschi. E ne aveva avute anche per gli americani, i quali avrebbero dovuto comprendere desiderio Giappone di instaurare relazioni amichevoli con Governo sovietico (DDI 1939/43-VI, 770, pp. 736-8, 24 marzo 1941, Rosso a Ciano; l'ambasciatore a Mosca inviò al Duce considerazioni sulle relazioni nippo-sovietiche).

la guerra in atto: *Giappone, profondamente [desideroso] di un pronto ristabilimento della pace, è completamente disposto ad agire come mediatore e ad intraprendere quella qualunque azione che possa condurre al ritorno di condizioni normali, non solo nella grande Asia Orientale, ma in tutto il mondo.*

Indelli ne riferì a Ciano, con quel testo in italiano, rilevando quanto fosse stata inopportuna *la diffusione attraverso la stampa di tali idee di Matsuoka soprattutto perché è da tenere presente che ciò è avvenuto nell'imminenza della sua progettata visita a Berlino e a Roma* (DDI 1939/43-VI, 602, pp. 601-2, 18 febbraio 1941).

Matsuoka poi, anche di fronte a una presa di posizione americana di Sumner Welles, rettificò, ma la cosa lasciò il segno.

Mussolini in persona, infatti, telegrafò ad Indelli comunicando in tono seccato: *manifestazioni siffatte da parte del Giappone, strettamente associato dal Tripartito alle Potenze dell'Asse, si prestano facilmente ad essere interpretate, con tutte le pregiudizievoli conseguenze connesse, come espressione di un presunto desiderio di pace tedesco o italiano, e, in ogni caso, come sintomo e segno di indebolita posizione dell'Asse. Ciò che infatti è avvenuto* (626, pp. 621-2, 23 febbraio 1941; la risposta di Indelli, che incontrò Matsuoka, si legge in 641, pp. 639-40, 27 febbraio 1941).

Seguirono prese di posizione di Eden e di Churchill, imbarazzanti per Germania e Italia. Il Primo ministro britannico scrisse anzi direttamente a Matsuoka, complimentandosi per il suo lodevole proposito (656, 657 e 658, pp. 649-51, 28 febbraio 1941, Indelli a Ciano; a quanto pare, secondo l'ambasciatore italiano, il ministro degli Esteri giapponese avrebbe risposto a Eden e Churchill che egli *deplorerebbe se, per qualche combinazione, Gran Bretagna e Giappone dovessero trovare in conflitto, non solo per la memoria della passata alleanza ma anche perché una simile tragica eventualità minaccerebbe civiltà ed intera umanità*; cf. Shigemitsu 1958, 204).

Va rilevato tuttavia che l'intento di Matsuoka di raffreddare le tensioni nippo-statunitensi condusse - lo testimonia l'ambasciatore italiano Indelli - a una consistente riduzione delle allora frequenti manifestazioni popolari antiamericane, e non solo, aggiunse l'ambasciatore: *sta in fatto che anche questi circoli finanziari, che sono termometri sensibilissimi della situazione, si mostrano per il momento molto più sollevati nei riguardi dell'America* (DDI 1939/43-VI, 785, p. 754, 27 marzo 1941).

Ma torniamo a Mosca, dove il ministro giapponese *had proposed a nonaggression pact, to which Molotov had responded by offering to sign a Neutrality Pact. During his time in Moscow he must have been the first man to offer a non-aggression pact* (Slavinsky 1995, 36). Alla fine, Matsuoka incontrò anche Stalin con cui concordò, tuttavia, di rinviare le decisioni finali al suo ritorno, dopo la prevista visita alle due capitali dell'Asse.

Matsuoka raggiunse Berlino il 26 marzo, alle 18, sempre in treno, e quando iniziarono i suoi incontri, *German-Soviet relations had deteriorated to the point that the friendly mediation by Germany sought by the Coordinating Conference had been removed from the agenda* (Slavinsky 1995, 38; per la visita a Berlino del ministro degli esteri giapponese cf. anche Bloch 1993, 328-31).

Il 27 marzo, Matsuoka incontrò l'ambasciatore italiano a Berlino, Alfieri, che ne scrisse a Ciano (DDI 1939/43-VI, 786, pp. 754-5, 27 marzo 1941).

Il colloquio fu molto generico, affettuosi ricordi del Duce e Ciano, fiducia nel contributo italiano allo sforzo bellico, ma poco altro. Verso la fine del dispaccio si legge: *Matsuoka mi ha poi detto che in occasione del suo passaggio da Mosca si è incontrato con Molotov e che durante il colloquio con questi è sopraggiunto anche Stalin. Da questi primi contatti ha tratto l'impressione che la Russia sia ben disposta verso il Giappone.*

I colloqui intercorsi tra Matsuoka e i responsabili tedeschi occupano molte pagine della raccolta diplomatica germanica: la mole documentale mostra l'interesse soprattutto tedesco alla visita di Stato del ministro degli Esteri di Tōkyō.

Il primo verbale riguarda l'incontro del 27 marzo, presenti Ribbentrop e Ott, da una parte, Matsuoka e Ōshima, dall'altra (in DGFP-Series D-XII, 218, pp. 376-83, datato 31 marzo): Ribbentrop si premurò, *confidentially*, di informare il collega giapponese *that present relations with Russia were correct, to be sure, but not very friendly* (p. 379) aggiungeva poi una frase poco rassicurante che, a ben guardare, diceva davvero tutto (p. 380): *in any case, the Führer was not counting on the treaties with Russia alone, but was relying, first of all, on his Wehrmacht.*²²

I tedeschi avrebbero voluto convincere i giapponesi a sferrare un attacco di sorpresa su Singapore per creare un grave problema agli inglesi, e anche Roosevelt sarebbe stato messo in difficoltà (p. 382): non è chiaro che cosa rispose Matsuoka a questo esplicito invito a entrare in guerra.

²² Un articolo sulla prima pagina del *Corriere della Sera* del 28 marzo, a firma C.[esco] T.[omaselli], con il titolo ammiccante «La popolarità del ministro nipponico», volle offrire una descrizione del clima festoso con cui i cittadini berlinesi avevano accolto le apparizioni pubbliche di Matsuoka. Un solo passo per far capire il tipo di messaggio, il taglio, l'aspettativa. Siamo tra la folla, sotto le finestre della Cancelleria del Reich: *Sono già passate le sei quando si vede movimento dietro le tende ed ecco i vetri aprirsi e apparire uno scorcio dell'interno pieno di uniformi. Subito dopo, la figura del Führer si affaccia, dando la destra a Matsuoka vestito di nero con la tuba in mano; il terzo personaggio che ha l'onore del primo piano è l'ambasciatore Oshima. Tutta la piazza fiorisce di banderuole bianche con il palloncino rosso. Un grido impetuoso si leva dalla moltitudine. Quadro stupendo che farà fremere di orgoglio ogni giapponese quando vedrà al cinematografo come è stato salutato a Berlino il messaggero del suo Imperatore.*

Subito dopo, al ministro giapponese e gli altri partecipanti all'incontro, si aggiunse lo stesso Hitler (222, pp. 386-94, datato 1° aprile 1941). Secondo il Führer, che appariva ottimista e prolifico di dati militari: *the Axis Powers had become the dominant combination. Resistance to their will had become impossible* (p. 386), a parte forse il fatto *that Italy had had bad luck in North Africa* (p. 387). A suo parere, *Japan was the strongest power in the East Asia area and Russia could not intervene, since on her western border stood 150 German divisions*. E ancora: *Such a moment would never return. It was unique in history* (p. 389). Si trattava, per Hitler, di una specie di chiamata alle armi nel più favorevole dei momenti possibili, quasi una coincidenza astrale, da non mancare.

Chiari che la Germania non aveva praticamente interesse per l'Asia orientale, così come il Giappone per l'Europa (p. 390): *the Japanese, German and Italian peoples would achieve great success if they drew the necessary conclusions from the present unique situation* (i popoli giapponese, tedesco e italiano otterrebbero un grande successo se traessero le necessarie conclusioni da una situazione unica come l'attuale).

Matsuoka ringraziò per le informazioni, e per la franchezza di Hitler, e disse di volere essere altrettanto franco. Spiegò (p. 391) che c'erano in Giappone, come in altri Paesi, certi circoli intellettuali *which only a powerful individual could hold firmly under control. He meant by that the sort of person who would like to capture the tiger cub, but who was not prepared to go into the den and take it away from its mother* [imperdibile trovare ancora una volta, nelle parole di Matsuoka, la sua prediletta storia della tana della tigre]: insomma il Giappone non era pronto. Parlò della presenza di principi imperiali negli Stati Maggiori²³ e che era deplorabile che il suo Paese *had not yet eliminated those elements and that these people were even occupying influential positions*, e come se non bastasse c'erano ancora politici *from a pro-British or pro-American attitude*.²⁴

23 Probabilmente si riferiva ai principi Fushimi Hiroyasu, ammiraglio, capo dello Stato Maggiore della Marina dal 1932 all'aprile 1941, e il già ricordato Kan'in Kotohito, generale, capo di Stato Maggiore dell'Esercito, dal dicembre 1931 all'ottobre 1940, quando fu, in pratica, rimosso dall'imperatore. Comunque, era vero che, *in Japan no one could vie with the power and prestige of a prince of royal blood in such an office* (in Giappone, in un simile ufficio, nessuno avrebbe potuto competere col potere e il prestigio di un principe di sangue reale); e che, in particolare, *the appointment of Prince Fushimi was a suspension of the practice [...] that in the Navy, the Naval General Staff should be obedient to the Navy Minister* (Oi 2006, 29-30). Di certo però Matsuoka non si sarebbe potuto dispiacere almeno del principe Kan'in, militarista e sostenitore delle politiche più estreme dell'esercito, mentre Fushimi, che si dimise dopo la firma del patto Tripartito, effettivamente le avversava e condannava.

24 Matsuoka aveva lasciato intendere, parlando con l'ambasciatore Indelli alla vigilia del suo viaggio, come la situazione politica giapponese fosse *tutt'altro che facile per il Gabinetto, insieme al Primo Ministro ed ai suoi colleghi forze armate coi quali è d'ur-*

E non era stato possibile l'attacco contro Singapore (p. 391). Comunque, descrisse la sua come una posizione isolata e si raccomandò della massima discrezione dei suoi ospiti per non correre il rischio di essere defenestrato al suo ritorno. Matsuoka riferì di un suo colloquio con l'ambasciatore americano in Giappone, Grew, secondo il quale la Germania non aveva alcuna possibilità di vincere la guerra e parlò degli ideali del Tripartito (p. 392): essi, secondo lui (p. 393), si potevano riassumere *under the slogan*: «*No conquest, no oppression, and no spoliation*», il che mostra che forse era lui stesso - con singolare naïveté - a non essersi accorto di trovarsi in quello stesso momento dentro la tana della tigre.²⁵

Riferì quindi del suo incontro con Stalin, al quale aveva spiegato, con inesausto candore, che in fondo i giapponesi erano comunisti nello spirito, e da tempo immemorabile (cf. Slavinsky 1995, 35), e che ora era in corso una lotta ideologica in Giappone, specie per il ritorno agli antichi ideali. Matsuoka *discussed with Stalin his ideas about the new order* (DGFP-Series D-XII, 222, p. 394) sostenendo che anche grazie al collasso dell'impero britannico *the difficulties between Japan and Russia could be eliminated*, dato che *the Anglo-Saxon* erano *the common foe* (nemico) *of Japan, Germany and Soviet Russia* (la risposta di Stalin alla sua avance, Matsuoka l'avrebbe ricevuta quando sarebbe ripassato per Mosca *on his return journey to Japan*).²⁶ Infine, dopo aver cercato di spiegare con qualche vaghezza, ai nazisti, il particolare 'totalitarismo' giapponese, attraverso il concetto della sovrapposizione dell'imperatore allo Stato (cf. Slavinsky 1995, 37), esibì tutta la sua ammirazione alla Germania, perché *a people found such a Führer once in a thousand years*, mentre purtroppo *the Japanese people had not yet found their Führer* (DGFP-Series D-XII, 222, p. 394).

Matsuoka si incontrò ancora con Ribbentrop il 28 e il 29 marzo (in DGFP-Series D-XII, 230, pp. 405-9; 233, pp. 413-20, datati entrambi

genza assoluta una piena intesa ad evitare sorpresa durante sua assenza. Matsuoka era altresì preoccupato di lasciare la Dieta in funzione ed in disposizioni non ancora chiare (DDI 1939/43-VI, 400, p. 309, 4 gennaio 1941). Anche nell'articolo di Tomaselli (*Corriere della Sera* del 27 marzo 1941, vedi qui la precedente nota 7) Matsuoka aveva ricordato che la stampa statunitense aveva prestato molta attenzione al suo assentarsi dal Giappone: *Dissi allora ai giornalisti americani che gli Stati Uniti e l'Inghilterra possono stare tranquilli perché se mi sono assentato per sei settimane dal mio Paese, ciò vuol dire che ho creduto che in questo tempo non possa accadere nulla.*

25 Quello slogan con i tre *no*, motto personale di Matsuoka, assegnato agli scopi della Sfera di co-prosperità dell'Asia orientale, campeggiava, in inglese, anche nelle istruzioni che Matsuoka stesso aveva trasmesso all'ammiraglio Nomura, alla vigilia della sua partenza per l'ambasciata di Washington (22 gennaio 1941), al punto (h) nell'elenco che riproduce Shigemitsu 1958, 220-1.

26 Nel resoconto di Tomaselli citato qui, da ultimo, nella precedente nota 24, Matsuoka avrebbe affermato: *nel mio programma non è inclusa una seconda fermata a Mosca*, il che era piuttosto incongruo, considerato che sarebbe tornato in Giappone in treno e che la strada era quella.

31 marzo 1941). Il ministro tedesco si mostrò vago sugli indirizzi che avrebbe seguito il Reich nei confronti dell'URSS (p. 405). La Germania (p. 406) si impegnava tuttavia a colpire la Russia qualora avesse manifestato atteggiamenti aggressivi contro il Giappone. Tornò persino, nelle parole di Ribbentrop, la storia del cucciolo della tigre, con cui Matsuoka aveva illustrato il suo intervento (*story about the tiger and her cubs*, il cucciolo si era moltiplicato), e venne tirata in ballo (p. 407) la guerra russo-giapponese, rilevando come non dovesse andar perduta *the common opportunity which presented itself in the year 1941* (ulteriore allusione all'auspicato intervento militare giapponese).

Matsuoka chiese, prudentemente (p. 408), se Hitler avesse considerato l'ipotesi d'una alleanza russo-nippo-tedesca (singolare l'omissione dell'Italia, ma forse non tanto), ma Ribbentrop negò, per ragioni ideologiche (l'internazionalismo dell'URSS contro il nazionalismo di Germania e Giappone, ecc.), ma poi si sbottonò (*confidentially*): la Germania, nei confronti della Russia, era pronta *for any eventuality*, e si dovette sentir più che il tintinnio delle sciabole dietro l'espressione.

Matsuoka comunque insistette per dire che al suo ritorno a Mosca voleva concludere un accordo commerciale di lungo respiro con la Russia (soprattutto sulla pesca), mentre Ribbentrop tornò ancora (p. 409) su Singapore, ma anche sulle Filippine, invitando il collega giapponese a considerare di strappare il primo agli inglesi e le seconde agli americani, e aggiunse, speranzoso: *if Japan captured Singapore, the greater part of the world have come under the control of the Tripartite Powers.*²⁷

Matsuoka era preoccupato per il clima che respirava a Berlino, di forte aggressività antisovietica e, a un certo punto (p. 413), sbottò che non avrebbe potuto *report to the Japanese Emperor, upon his return, that a conflict between Germany and Russia was inconceivable*, che cioè esso non poteva escludersi, ma addirittura *would have to be designated as possible*.

Circa visita Matsuoka - scriverà Alfieri a Ciano, da Berlino, il 29 marzo, in uno scarso telegramma: *sembra che nonostante apparenze essa non abbia dato nessun risultato particolarmente conclusivo non intendendo prendere posizione precisa verso America* (DDI 1939/43-VI, 803, p. 767).

Il 31 marzo 1940 il ministro degli Esteri giapponese arrivò quindi a Roma, *reduce da Berlino*, come scrive, nel suo diario, Serafino Mazzolini, che prosegue con retorica degna di miglior fine: *l'impor-*

²⁷ Sui solleciti tedeschi a un attacco a Singapore cf. anche De Felice 1996c, 403: lo Stato Maggiore tedesco aveva suggerito *la data di maggio con l'evidente intento di farlo coincidere con l'inizio delle operazioni contro l'Urss*. Secondo Shigemitsu 1958, 214 e 216, Matsuoka avrebbe esplicitamente promesso un attacco giapponese alla piazzaforte britannica di Singapore. Si trattò di un azzardo personale o fu una 'impressione' ricavata dai tedeschi?

tanza dell'incontro in questo momento non sfugge alla sensibilità del popolo italiano che rende calorose manifestazioni all'ospite illustre (cit. in Rossi 2005, 315).

Come abbiamo detto, Cesco Tomaselli (*Corriere della Sera* del 27 marzo, cit. alla nota 7) aveva raccolto le confidenze di Matsuoka, in viaggio, con un'importante ammissione: *Voi sapete che io incontrai il Duce a Roma nel 1933, e che conosco il conte Ciano per averlo visto spesso quando era ministro a Sciangai. Mussolini mi fece fin dal primo incontro una straordinaria impressione. Del resto io sono fascista; quando fui ricevuto in quella occasione alla Direzione del Partito, ricevetti in omaggio l'emblema del Fascio e l'autorizzazione a fregiarmene. Ne fui fiero e mi valse spesso di questo diritto. Potete immaginare perciò con quale spirito e con quali sentimenti io vada a Roma. Poi Tomasella richiamò i suoi stessi ricordi: Matsuoka io lo avevo conosciuto sette anni fa a Tokyo nella sua soleggiata casa sulla collina di Hojimachi dove hanno quartiere le abitazioni più moderne della capitale. Allora egli era un ex-deputato della Dieta, che aveva fondato una lega per l'abolizione dei partiti; spiritualmente e per diritto di tessera era un fascista. Nessun uomo aveva in Giappone più ragioni di lui a vantare quel titolo. E ricordò anche un colloquio con l'uomo che ora era ministro degli Esteri del Giappone, il quale disse: il 3 gennaio del 1933 a Roma vidi finalmente un uomo che vive con Dio. Ecco secondo me la vera grandezza del Duce. Egli è l'uomo che ha fuso se stesso nello spirito della nazione [...]. La Nazione italiana inquadra la sua fisionomia nei tratti del volto di Mussolini. Essa ha la sua etica, il suo coraggio, la sua abnegazione, la sua volontà.*

Forse era giusto spararla grossa e tenere occupata altrove l'attenzione del lettore, perché quelli momenti davvero amari, per la guerra fascista, la 'guerra parallela', con le nubi in arrivo in Jugoslavia e la imminente caduta di Asmara: molte cose, tra l'altro, quel popolo presunto festante, non le conosceva proprio. A differenza della ingente documentazione prodotta a Berlino, degli atti *relativi ai colloqui di Mussolini e Ciano con Matsuoka che, nel suo giro europeo, fu nella capitale italiana il 1° e 2 aprile 1941 [...] tuttavia non v'è traccia [...] nell'Archivio del Gabinetto né in quello degli Affari Politici* [del Ministero degli Esteri italiano] *e risulta assai probabile l'ipotesi che non sia stato steso alcun verbale, forse perché - come abbiamo già accennato - la visita avvenne in giorni particolarmente 'caldi' a Roma [...] per l'imminente inizio dell'attacco alla Jugoslavia, e che [...] non si discusse nulla degno di nota* (avvertenza dei curatori dei DDI 1939/43-VI, p. X: personalmente opterei per l'ultima ipotesi; il diario di Ciano e la generosa *Opera Omnia* mussoliniana, che censisce ogni stormir di foglie attorno al Duce, ignoreranno del tutto l'evento).

Sappiamo qualcosa dell'incontro tra Matsuoka e Mussolini [*l'homme du balcon*, l'aveva definito Gorgé] solo dalle parole di quest'ultimo registrate in un verbale tedesco di cui parleremo a breve.

Sembra comunque che, a parte l'esibizione dell'ospite, col cilindro in mano, al fatale balcone di Palazzo Venezia davanti alla solita folla anonima portata ad applaudire qualunque evento, non sia possibile individuare un solo tema significativo che dia il senso della visita di Matsuoka a Roma, se si esclude il debito protocollo dovuto al Governo della terza potenza del patto Tripartito.²⁸

Avrebbe dovuto essere abbastanza chiaro, ormai, che il Giappone avrebbe reso autonoma la propria politica estera: aveva acquisito, con proprio vantaggio, il patto Tripartito, ma aveva capito, da dopo il fallimento dei negoziati tra Molotov e Ribbentrop nel novembre, che Hitler sarebbe andato diritto allo scontro con Stalin, e Matsuoka se lo era praticamente sentito annunciare da Ribbentrop. Pertanto, il Tripartito, al di là del rispetto formalistico dei suoi assunti, sarebbe servito come contenitore politico, come copertura, ma le mani giapponesi sarebbero state libere, prima di tutto per assicurarsi la neutralità sovietica e poi procedere seguendo i propri disegni; la visita a Roma si concluse dopo un'udienza concessa dal Papa al ministro degli Esteri giapponese.²⁹

Matsuoka ripartì per Berlino, e il 4 aprile era di nuovo a colloquio con Hitler e Ribbentrop.

Il verbale tedesco (in DGFP-Series D-XII, 266, pp. 453-8, 4 aprile 1941), oltre a essere la sola fonte a offrire un piccolo spaccato dei colloqui romani di Matsuoka,³⁰ spazia sulle insistenti richieste del

28 In <https://www.youtube.com/watch?v=AWJEuw2Dec>, c'è un piccolo filmato del Giornale Luce C0132 del 4 aprile 1941, che documenta l'arrivo di Matsuoka a Roma, accolto da Ciano, che lo conduce in auto all'incontro con il Duce.

29 È bene ricordare che Matsuoka si era convertito al Cristianesimo, nel corso della sua permanenza, in gioventù, negli Stati Uniti, dove aveva studiato. Sulle trattative diplomatiche per assicurare l'incontro con Pio XII, cf. DDI 1939/43-VI, 782, p. 749, 26 marzo 1941, Indelli a Ciano; 798, pp. 763-4, 28 marzo 1941, Attolico (ambasciatore presso la Santa Sede) a Ciano: udienza fissata il 2 aprile; 811, p. 772, Indelli a Ciano; e infine 833, p. 790, 2 aprile 1941, Attolico a Ciano, che comunicò l'avvenuta udienza di Matsuoka, prima con il papa e poi con il segretario di Stato card. Maglione. Sappiamo, da un successivo dispaccio, DDI 1939/43-VIII, 446, p. 488, 12 aprile 1942, inviato a Ciano dall'ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Guariglia, che il cardinal Maglione era stato interpellato da Matsuoka, nel corso della sua visita, *quanto ad un possibile interessamento del Vaticano in senso conciliativo fra Tokio e Chung-King*, capitale della Cina di Chiang Kai-shek.

30 Con il Duce era stata discussa la situazione europea e lo stato delle relazioni italo-tedesche. Quando affrontò il tema URSS e USA (DGFP-Series D-XII, 266, pp. 453-4, 4 aprile 1941), *he had said that one must have a clear notion of the importance of one's opponents. The enemy No. 1 was America, and Soviet Russia came only in second place. By these remarks the Duce had given him to understand that America as enemy No. 1 would have to be very carefully observed, but should not be provoked [...]. With regard to Soviet Russia the Duce had spoken only briefly and to the same effect as had the Führer [...]. As the deepest impression which he was bringing back from his conversation with the Duce, Matsuoka mentioned the sense of complete unity between Italy and Germany, whose relations, in his opinion, could never be disturbed. Both countries were as one and firmly determined not to let this position be shaken.*

ministro degli Esteri giapponese al Führer di aver informazioni e assistenza sugli ultimi ritrovati militari tedeschi (sommergibili in particolare, ma anche la Luftwaffe è citata).

Hitler comunque parlò dell' indesiderabilità di una guerra contro gli Stati Uniti, mentre Matsuoka tornò sulle difficoltà interne al Giappone, con gli ostacoli posti da importanti circoli politici e finanziari che contrastavano lui stesso e il Primo ministro Konoe. Sembrò infine in imbarazzo sulla questione dell'attacco a Singapore, di cui si era discusso in precedenza, e disse che (DGFP-Series D-XII, 266, pp. 457-8), al suo ritorno, avrebbe *admit to the Emperor, the Prime Minister, and the Navy and War Ministers, if they asked, that the matter of Singapore had been discussed. He would, however, declare that this had been done only in a hypothetical way. In addition Matsuoka expressly requested that nothing be cabled on the subject of Singapore, since he feared that by use of telegrams something might slip out. In case of necessity, he would send a courier*: insomma, se gliel'avessero chiesto, avrebbe ammesso che se ne era parlato, con i tedeschi, ma in modo ipotetico, e attenzione alle comunicazioni! Interessante questa conclusione, nell'apparente ossessione alla segretezza di Matsuoka, evidentemente dovuta alla sua personale esperienza; quando, infatti, Hitler *agreed and assured him that he could rely fully and completely on German discretion*, lui rispose *that he had confidence in German discretion, but he could not, unfortunately, say the same thing for Japan*.³¹

Matsuoka had felt this previously, but his conviction after his conversation with the Duce was stronger than ever. On his return to Japan he would try to drive home this fact, especially with those Japanese who continued to believe that Italy could be persuaded by Great Britain, perhaps not to become detached from Germany completely, but at least to cease to fight with her whole heart for the common cause. Count Ciano, with whom he was personally friendly, had informed him that he did not always completely understand the policy of the Führer [questo non dovette giovare alla già scarsa considerazione di Hitler per Ciano], but that nevertheless he had implicit confidence in him and his decisions. With the Pope (p. 454) he had had an open and friendly conversation [...] which was concerned in a more theoretical fashion with the present situation and the future development of civilization. They had not spoken of the war, so that it would be hardly useful to describe the conversation any further to the Führer. At his departure Matsuoka had asked the Pope whether or not the latter perceived any opportunity or chance for bringing about peace. After brief consideration the Pope had said «No», and on his part asked Matsuoka whether or not he discerned any possibilities of peace. Matsuoka had also replied in negative [...] the Pope declared that if Japan saw any possibility of peace he would be glad to give his assistance.

31 A scorno di Matsuoka, che la riservatezza non fosse una virtù nemmeno dei tedeschi, lo apprendiamo da un dispaccio a Ciano dell'ambasciatore italiano in Cina, Taliani: *Segnalo ad ogni buon fine avere un informatore dello Stato Maggiore tedesco confidato essere in possesso di indizi circa conversazione segreta che Matsuoka avrebbe avuto con Hitler e Grande Ammiraglio Raeder. Al termine di essa Matsuoka avrebbe promesso sostenere a Tokio necessità di un attacco su Singapore appena situazione britannica nel Mediterraneo entrasse nella fase decisiva* (DDI 1939/43-VI, 892, p. 835, 11 aprile 1941).

Altre conversazioni, stavolta solo tra Matsuoka e Ribbentrop, si ebbero l'indomani, 5 aprile (278, pp. 469-74, datato 7 aprile 1941); i due parlarono di Francia, di Jugoslavia, di Grecia, e della sorte degli Stati più piccoli, che incuriosiva Matsuoka (che forse pensava alla sua Asia da porre sotto guida nipponica).

Tali *smaller states*, a detta dei tedeschi, sarebbero stati incorporati *in the Europe whole*; tuttavia essi, un po' contraddittoriamente, *would have their independence and would undoubtedly live more happily under the new order than formerly*, dato che *the European Continent would be looked after by Germany*.³²

A Ribbentrop interessava, alla fine, che Matsuoka portasse a casa alcuni messaggi ben chiari da parte germanica, e li sintetizzò in tre punti (DGFP-Series D-XII, 278, p. 476):

1) *Germany had already won the war. By the end of this year the world would also realize this. Also England would have to concede it, if she had not already collapsed before then, and America would also have to resign herself to this fact.* 2) *There were no conflicting interests between Japan and Germany. The future of both countries could be regulated in the long run on the basis that Japan should predominate in the Far East, Italy and Germany in Europe and Africa.* 3) *Whatever might happen, Germany would win the war. But it would hasten victory if Japan would enter the war (ci sarebbe una accelerazione della vittoria se il Giappone fosse entrato in guerra). Such an entry into the war was undoubtedly more in the interest of Japan than that of Germany, for it offered a unique opportunity which would hardly ever recur for the fulfillment of the national objectives of Japan, a chance which would make it possible for her to play a really leading role in Eastern Asia.*

Il viaggio del ministro degli Esteri nipponico riprese e il 7 aprile Matsuoka era di nuovo a Mosca (cf. Slavinsky 1995, 38). Nel pomeriggio ebbe un colloquio con Molotov, come comunicò a Ribbentrop l'ambasciatore tedesco a Mosca, Schulenburg (DGFP-Series D-XII, 297, pp. 495-6, datato 9 aprile 1941): i tedeschi tenevano sotto controllo la delicata missione di Matsuoka. Avevano compreso che era a Mosca che il ministro giapponese avrebbe potuto arrecar loro dei danni.

Schulenburg ebbe *several conversations with Matsuoka*, il quale però trovò il modo di parlare anche con l'ambasciatore americano Laurence Steinhardt (cf. Shigemitsu 1958, 204): a parere del tedesco era stato lo stesso Roosevelt a richiedere quell'incontro.

32 Sul concetto che i nazisti avevano degli Stati 'più piccoli', penso possa bastare citare un articolo scritto dal ministro della Propaganda del Reich, Goebbels, apparso su *Das Reich* del 4 ottobre, in cui si affermava che i popoli minori dell'Europa dovevano convindersi della opportunità di rinunciare in parte o in tutto alla loro attuale esistenza statale a favore di uno Stato più forte, capace di guidarli e che tale diritto di guida spettava soltanto a chi l'avesse ottenuto con la vittoria delle armi [De Felice 1996c, 451, con ampi stralci].

Matsuoka ebbe contezza delle potenzialità che gli si aprivano e, prendendo l'impegno di tenere informato l'ambasciatore tedesco, rinviò la propria partenza.

Il negoziato continuò nei giorni successivi: Matsuoka si accorse di essere in qualche modo tallonato dalle intromissioni tedesche. Molotov, infatti, gli disse *that during his meetings in Berlin with Hitler and Ribbentrop* [si riferiva probabilmente al novembre 1940], *and especially in his final conversation with Ribbentrop, it had been put to him quite specifically that Japan would meet the Soviet position on the Northern Sakhalin concessions* (Slavinsky 1995, 42).

Una conferma di questa impostazione ci viene dall'incontro con l'ambasciatore d'Italia, Rosso.

Matsuoka riferì allora: *che suo colloquio di ieri* [9 aprile] *con Molotov durato altre tre ore non ha portato ad alcuna conclusione. Proposta da lui avanzata Che U.R.S.S. rendesse parte settentrionale di Sakhalin al Giappone e che fra i due paesi venisse concluso Patto di non aggressione non è stato presa in considerazione da Molotov il quale ha offerto invece Patto neutralità accompagnato da rinuncia illimitata alle concessioni di nord Sakhalin. Matsuoka ha rifiutato proponendo semplice patto neutralità. Colloquio si è chiuso senza decisione definitiva e verrà ripreso domani al ritorno di Matsuoka da Leningrado* (DDI 1939/43-VI, 887, p. 832, 10 aprile 1941; sul colloquio Matsuoka-Molotov del 9 aprile, cf. anche Slavinsky 1995, 43-6).

Anche l'ambasciatore tedesco a Mosca scrisse a Ribbentrop dei colloqui del 9 aprile, sostanzialmente negli stessi termini, essendo stato informato dal consigliere dell'ambasciata giapponese Nishi, inviato da lui apposta da Matsuoka (DGFP-Series D-XII, 301, p. 502, 10 aprile 1941, Schulenburg a Ribbentrop).

During the day [9 aprile] *Matsuoka inspected the 'Stalin' automobile plant* [fabbrica di automobili], *and in the evening went by the 'Red Arrow' train* [treno 'freccia rossa'] *for sightseeing in Leningrad* [dove si fermò il 10 aprile]. *On 11 April he returned to Moscow, and on that day had his third and final meeting with Molotov* (come ha scritto Slavinsky 1995, 46).

Alla ripresa dei colloqui sembrò ancora che tutto rimanesse appeso alle questioni dell'isola di Sakhalin, e per questo Matusoka *repeated that if a Neutrality Pact was signed, and then a trade treaty and fisheries convention concluded, a favourable atmosphere would be created for resolving the question of the North Sakhalin concessions* (47). Aggiunse anche di non disporre dei poteri negoziali per liquidare le concessioni giapponesi su Sakhalin e mostrò a Molotov una lettera nella quale aveva cercato di sintetizzare le sue proposte per risolvere le questioni pendenti, una volta sottoscritto il patto di Neutralità (47-8).

Al termine dell'incontro, Matsuoka, certo ormai di non essere riuscito a raggiungere l'accordo su patto di neutralità, se ne rammaricò,

ma disse di voler comunque lavorare per il miglioramento delle relazioni nippo-sovietiche, e invitò infine Molotov a visitare il Giappone. Sembrava effettivamente che i febbrili negoziati Molotov-Matsuoka si fossero rivelati un totale fallimento, soprattutto per l'impossibilità di trovare un accordo sulle concessioni giapponesi a Sakhalin.

Il coup de théâtre, è il caso di dirlo, si ebbe la sera del 12 aprile, quando Matsuoka si trovava a teatro per assistere a una rappresentazione del dramma di Čechov *Три сестры* 'Tre sorelle': fu allora, infatti, che giunse una telefonata dall'entourage di Stalin, e Matsuoka venne invitato a raggiungere immediatamente il Cremlino. Il verbale del colloquio tra Stalin e Matsuoka si può leggere per intero in Slavinsky 1995, 48-51.

Né Stalin, né Matsuoka sapevano, con certezza, che una settantina di giorni dopo la Wehrmacht avrebbe attaccato l'Unione Sovietica: entrambi però erano sicuri che ciò, tosto o tardi, sarebbe accaduto.

A Matsuoka, Ribbentrop l'aveva praticamente confessato, e i russi erano consapevoli dei movimenti delle truppe germaniche, e Stalin, in particolare, aveva bisogno di garantirsi la neutralità giapponese, stabilizzando (e, potenzialmente, disarmando) la propria frontiera orientale, e ciò anche a costo di cedere su qualcosa: da qui il compromesso raggiunto sulla questione di Sakhalin. Ma anche il Giappone aveva assoluto bisogno della neutralità sovietica: innanzitutto doveva riuscire a togliere a Chiang Kai-shek l'aiuto russo. La parola d'ordine giapponese: «noi non combattiamo il popolo cinese, in Cina, ma gli anglo-sassoni capitalisti» avrebbe potuto essere fatta propria anche dai sovietici, e nascondeva un utile sillogismo, che cioè Chiang Kai-shek fosse in realtà «un agente degli anglo-sassoni».

Le due delegazioni (per la loro composizione cf. Slavinsky 1995, 53) si misero rapidamente al lavoro per produrre un testo bilingue russo-inglese, con prevalenza ufficiale per la versione inglese.

L'accordo si chiamerà 'Patto nippo-sovietico di non aggressione', in giapponese *Nisso Fukashin Jōyaku* 日ソ不可侵条約, in russo *Pakt o neytralitete mezhdu SSSR i Yaponiyey* Пакт о нейтралитете между СССР и Японией (il testo si vede in JP-Doc 22).

La firma avvenne alle 14:35 del 13 aprile 1941.

Schulenburg, da Mosca segnalò a Ribbentrop alcune risposte date da Matsuoka all'ambasciatore italiano Rosso sulle trattative avviate con i sovietici, in particolare sul fatto che Stalin si fosse detto 'nemico' di Inghilterra e Stati Uniti, e parlò di una cerimonia straordinaria alla partenza di Matsuoka dalla stazione, con uno Stalin molto felice, capace di mostrarsi particolarmente amichevole anche con i diplomatici tedeschi presenti (cf. DGFP-Series D-XII, 333, p. 537, 13 aprile 1941).

Da Tōkyō, Indelli scrisse subito a Roma, mentre Ciano si trovava altrove, impegnato nelle attività aeree di combattimento con il suo stormo di velivoli: *Questo Ministero degli Affari Esteri mi informa della conclusione del [patto] di neutralità nippo-russo che si firma oggi*

a Mosca in coincidenza con la partenza di Matsuoka. Non sono ancora noti particolari circa fase decisiva delle trattative e circa impegno che fosse stato assunto da Matsuoka non destinato a figurare nel testo del patto agli effetti esterni, è certo che esso rappresenta supremo tentativo per consolidare interna situazione di Konoe e dello stesso Matsuoka che avrebbe potuto divenire pericolosa qualora viaggio Ministro degli Affari Esteri si fosse concluso senza alcun risultato positivo specialmente nei riguardi Russia (DDI 1939/43-VI, 899, pp. 840-1, 13 aprile 1941, Indelli al Ministero degli Esteri).

Anche da Mosca, Rosso, informò Roma: *Matsuoka è venuto alle ore 13 alla R. Ambasciata e mi ha informato che nel colloquio di stamane al Kremlinò è stato raggiunto accordo per patto neutralità che sarà firmato in giornata* (900, p. 841, 13 aprile 1941, Rosso al Ministero degli Esteri).

Di seguito, il testo del patto, che era accompagnato da una dichiarazione che garantiva il reciproco rispetto dei confini dei due Stati 'vassalli', il Manchukuo (di obbedienza giapponese) e la Repubblica popolare di Mongolia (di obbedienza sovietica); tratto da Slavinsky 1995, 55; cf. Lensen 1972, 14-20; i testi giapponese e russo si leggono in JP-Foc 32:³³

Neutrality Pact between the Union of Soviet Socialist Republics and Japan

Article the First. Both contracting sides bind themselves to maintain peaceful and amicable relations between themselves, and mutually to respect the territorial integrity and inviolability of the other contracting side.

Article the Second. In the event that one of the contracting sides becomes the object of military operations by one or several third powers, the other contracting side will observe neutrality for the duration of the entire conflict.

Article the Third. The present pact comes into force from the day of ratification by both contracting sides, and retains its force for a period of five years. If neither of the contracting sides denounces the pact a year before the date of expiration, it will be considered automatically prolonged for the next five years.

Article the Fourth. The present pact is subject to ratification in the shortest possible time. Exchange of letters of ratification must take place in Tokyo, also in shortest possible time. Done in Moscow 13 April 1941, corresponding to the 15th day of the 4th month of the 16th year of Showa.

V. Molotov Iosuke Matsuoka Yoshitsugu Tatekawa

³³ Declaration (da Slavinsky 1995, 55-6): *In conformity with the spirit of the Neutrality Pact concluded on 13 April 1941 between the USSR and Japan, the Government of the USSR and the Government of Japan, in the interests of ensuring peaceful and amicable relations between the two countries, officially state that the USSR binds itself to respect the territorial integrity and inviolability of Manchukuo, and Japan binds itself to respect the territorial integrity and inviolability of the Mongolian People's Republic. Moscow, 13 April 1941.*

On behalf of the USSR Government (V. Molotov) For the Government of Japan (Iosuke Matsuoka Yoshitsugu Tatekawa)

La notizia non fu certo gradita alla Germania. Ciò nonostante, l'incaricato d'affari tedesco in Giappone scrisse a Berlino di cercar di vedere il bicchiere mezzo pieno, segnalando la soddisfazione del Governo nipponico, espressagli dal viceministro degli Esteri Ōhashi Chūichi, all'annuncio della stipula del patto di neutralità con l'URSS ma, nello stesso tempo e forse esagerando nei toni, precisò che *therefore Russia decided on going hand in hand with the Powers of the Tripartite Pact. The Tripartite Pact has only now become the sterling instrument of the policy of the Axis Powers and Japan through the long sought for Russo-Japanese Agreement*. Dal dispaccio a Berlino sappiamo inoltre, secondo quanto comunicato dal viceministro giapponese, che l'autorizzazione alla sottoscrizione del patto era stata concessa a Matsuoka in via straordinaria dopo un'udienza presso l'imperatore del Primo ministro Konoe, senza la consultazione del Governo o del Consiglio Privato: a parere dell'esponente nipponico *it was unprecedented in Japanese history that an agreement of such significance should be concluded within a few days. In this connection, Japan - avrebbe detto, con un po' di piaggeria verso il suo interlocutore tedesco - has learned much from the 'lightning diplomacy' [Blitzdiplomatie] of Germany (DGFP-Series D-XII, 339, pp. 546-7, 14 aprile 1940, Boltze, chargé a Tōkyō, a Ribbentrop*. Forse poteva rappresentare una consolazione.

Rosso, poi, lo stesso giorno, ribadì le impressioni che aveva avuto - e comunicato - il collega Schulenburg: *Partenza da Mosca di Matsuoka è stata caratterizzata da un fatto veramente insolito cioè presenza alla stazione di Stalin accompagnato da Molotov. È questa prima volta che Stalin si reca a salutare rappresentante straniero che parte. Tale manifestazione appare politicamente significativa in quanto rileva desiderio del Governo sovietico di valorizzare davanti opinione pubblica mondiale patto concluso con Giappone. Sono stati notati alla stazione due episodi molto commentati: 1) stringendo mano all'addetto militare tedesco, Stalin disse ad alta voce «noi rimarremo amici»;³⁴ 2) all'addetto militare giapponese disse frase che mi è sta-*

34 A sentire l'ambasciatore italiano Alfieri, da Berlino, si era invece creata una tensione tra tedeschi e sovietici che anche ostentata manifestazione cordialità che fu fatta da Stalin all'Ambasciatore e Addetto Militare tedesco in occasione partenza Matsuoka non ha servito a dissipare, e se, sulla stampa e nelle dichiarazioni ufficiali si evita naturalmente in modo assoluto di manifestare tale senso contrarietà anzi si tiene un contegno del tutto favorevole e si constata con vivo compiacimento che anche la stampa internazionale interpreta l'accordo nippo-sovietico in senso favorevole alla Germania, inoltre, il Governo tedesco non nascondeva la propria contrarietà per il fatto che, pur essendo tenuto al corrente dei colloqui Matsuoka-Stalin-Molotov, Berlino non sia stato in tempo preavvertito delle decisioni finali firma accordo in questione (DDI 1939/43-VI, 937, p. 880, 19 aprile 1941, Alfieri al Ministero degli Esteri). Stalin, però, disse anche qualcosa di piuttosto particolare; infatti, rivolto a Matsuoka, che il dittatore sovietico arrivò pure ad abbracciare, dichiarò: *that he also was an Oriental* (Shigemitsu 1958, 231). È difficile non pensare al trattato Sazonov-Motono sottoscritto a Pietrogrado il 3 luglio 1916, e alla sua pretesa di regolare la reciproca neutralità, la pace in Estremo

ta riferita nel senso che insieme con Potenze del Tripartito U.R.S.S. ricostruirebbe Europa e magari anche America. Debbo aggiungere che dopo firma mi risulta vi siano state al Kremlino abbondanti libagioni (DDI 1939/43-VI, 901, p. 842, 14 aprile 1941, Rosso al Ministero degli Esteri).³⁵

Il segretario di Stato alla Wilhelmstraße, inviò una nota a Ott, dopo una riflessione durante la quotidiana passeggiata al Tiergarten berlinese: pensava che, in fondo, la firma a Mosca di quel patto, che un po' indispettiva la diplomazia tedesca, poteva avere una lettura favorevole agli interessi del Reich, osservando i fatti dalla prospettiva delle paure sovietiche: non era impossibile infatti che *Moscow must of course believe that Berlin had from behind the stage sponsored this pact* (DGFP-Series D-XII, 361, p. 570, 16 aprile 1941, Weizsäcker a Ott).

Quando, il pomeriggio del 20 aprile, Ciano si incontrò con Hitler, a Münchenkirchen, registrò queste impressioni dal colloquio, relativamente al patto di neutralità e ai suoi risvolti americani: *la recente vittoria dell'Asse nella penisola balcanica nonché il Patto russo-giapponese, sono valsi a rafforzare in America le correnti antibelliciste. Fino al 1942 l'apporto americano all'Inghilterra non sarà di proporzioni rilevanti. Qualora invece la guerra dovesse continuare nel 1942 ed oltre l'apporto americano avrebbe un incremento tale da meritare la più attenta considerazione. Hitler considera ancora la carta giapponese quale molto importante per minacciare in un primo tempo e controbilanciare eventualmente a fondo ogni azione americana. Da ciò il desiderio tedesco che il Patto Tripartito venga messo continuamente in evidenza come un elemento attivo ed operante nella politica internazionale* (in Ciano 1948, 553-5, e in DDI 1939/43-VI, 950, pp. 889-90, 20 aprile 1941; cf. anche 951, pp. 990-1, 20 aprile 1941, Anfuso a Mussolini).

Il 22 aprile saranno concluse le pratiche di parte sovietica per la ratifica dell'accordo e così *the two sides arranged that both would ratify the pact on 25 April 1941, and notice of ratification would be published in the morning papers on 26 April. Official notification would immediately follow ratification, in the form of personal notes from Tatekawa to Molotov and Smetanin to Matsuoka* (Slavinsky 1995, 57).³⁶

Oriente, i confini, e tutto quanto, prospettive e contesti svaniti nel nulla in tempi molto brevi (cf. i testi in Toscano 1950a, 2: 179-84, 446-8; il trattato pubblico era noto, il trattato segreto fu invece reso pubblico, dai sovietici, che si erano impadroniti degli archivi zaristi, dapprima sulle *Izvestia* nel 1917, poi, in inglese, sul *Manchester Guardian*, il 1° febbraio 1918).

35 I commenti di stampa e politica internazionale sono riferiti in diversi dispacci diplomatici italiani: stampa sovietica, DDI 1939/43-VI, 903, pp. 843-4, 14 aprile 1941, Rosso da Mosca; stampa statunitense, 917, pp. 855-6, Colonna da Washington; politica cinese, 928, pp. 863-4, 18 aprile 1941, Taliani da Shanghai.

36 Per un'analisi concettuale sulla peculiare neutralità russo-giapponese, nel corso della Seconda guerra mondiale, un caso di scuola della c.d. 'belligerent neutrality', che

La reazione americana, come al tempo dell'accordo russo-tedesco del 1939, fu quella di ordinare severe sanzioni economiche nei confronti dell'URSS. Sappiamo anche che Winston Churchill, il 2 aprile 1941, aveva scritto a Matsuoka una lettera personale (in Churchill 1953, 3: 167-8) articolata in otto domande, da far recapitare tramite l'ambasciatore inglese a Mosca:

I venture to suggest a few questions which it seems to me deserve the attention of the Imperial Japanese Government and people (Mi permetto di suggerire alcune domande che mi sembra meritino l'attenzione del Governo imperiale e del popolo giapponese).

1. *Will Germany, without the command of the sea or the command of the British daylight air, be able to invade and conquer Great Britain in the spring, summer, or autumn of 1941? Will Germany try to do so? Would it not be in the interests of Japan to wait until these questions have answered themselves?* (La Germania, senza il predominio del mare o quello dell'aria sui cieli britannici alla luce del giorno, sarà in grado di invadere e conquistare la Gran Bretagna nella primavera, nell'estate o autunno del 1941? La Germania proverà a farlo? Non sarebbe nell'interesse del Giappone aspettare che queste domande abbiano ricevuto le loro risposte?)

2. *Will the German attack on British shipping be strong enough to prevent American aid from reaching British shores, with Great Britain and the United States transforming their whole industry to war purposes?* (L'attacco tedesco alla marineria britannica sarà abbastanza forte da impedire che gli aiuti americani raggiungano le coste britanniche, mentre Gran Bretagna e Stati Uniti stanno trasformando l'intera loro industria alla produzione di guerra?)

3. *Did Japan's accession to the Triple Pact make it more likely or less likely that the United States would come into the present war?* (L'adesione del Giappone al patto Tripartito avrebbe reso più o meno probabile l'ingresso degli Stati Uniti nell'attuale conflitto?)

4. *If the United States entered the war at the side of Great Britain, and Japan ranged herself with the Axis Powers, would not the naval superiority of the two English-speaking nations enable them to dispose of the Axis Powers in Europe before turning their united strength upon Japan?* (Se gli Stati Uniti entrassero in guerra a fianco della Gran Bretagna, e il Giappone si schierasse con le Potenze dell'Asse, la superiorità navale delle due nazioni anglofone non consentirebbe loro di battere l'Asse in Europa e di rivolgere poi le loro forze congiunte contro il Giappone?)

5. *Is Italy a strength or a burden to Germany? Is the Italian Fleet as good at sea as on paper? Is it as good on paper as it used to be?* (L'Italia

si usa per stati neutrali tra di loro ma simultaneamente in guerra con altri stati, rinvio ai contributi di Lottaz 2019, spec. 115-19 e 2020, spec. 68-70.

è un punto di forza, o un peso, per la Germania? La flotta italiana è valida sul mare come sulla carta? Ed è valida sulla carta come un tempo?)

6. *Will the British Air Force be stronger than the German Air Force before the end of 1941, and far stronger before the end of 1942?* (L'Aeronautica militare britannica sarà più forte di quella tedesca prima della fine del 1941 e molto più forte prima della fine del 1942?)

7. *Will the many countries which are being held down by the German Army and Gestapo learn to like the Germans more or will they like them less as the years pass by?* (Le molte nazioni che sono tenute sotto occupazione dall'esercito tedesco e dalla Gestapo impareranno ad amare di più i tedeschi, o li apprezzeranno sempre di meno con il passare degli anni?)

8. *Is it true that the production of steel in the United States during 1941 will be 75,000,000 tons, and in Great Britain about 12,500,000, making a total of nearly 90,000,000 tons? If Germany should happen to be defeated, as she was last time, would not the 7,000,000 tons steel production of Japan be inadequate for a single-handed war?* (È vero che la produzione di acciaio negli Stati Uniti nel 1941 sarà di 75.000.000 tonnellate, e in Gran Bretagna di circa 12.500.000, per un totale di quasi 90.000.000 di tonnellate? Se la Germania dovesse essere sconfitta, come è stata nell'ultima guerra, la produzione di acciaio di 7.000.000 di tonnellate del Giappone non sarebbe inadeguata per una guerra fatta con una mano sola?)

From the answers to these questions may spring the avoidance by Japan of a serious catastrophe, and a marked improvement in the relations between Japan and the two great sea Powers of the West. (Dalle risposte a queste domande può consentire al Giappone di evitare una grave catastrofe e ottenere un netto miglioramento nelle relazioni tra il Giappone e le due grandi potenze marittime dell'Occidente).

Il ministro degli Esteri giapponese rispose al Primo ministro britannico, al suo arrivo in Giappone, il 22 dello stesso mese (in Churchill 1953, 3: 72): *Your Excellency, I have just come back from my trip, and hasten to acknowledge the receipt of a paper handed to me at Moscow on the evening of the twelfth instant by Sir Stafford Cripps with a remark that it was a copy in substance of a letter addressed to me, dated London, the second April, 1941, and forwarded to Tokyo. I wish to express my appreciation for the facilities with which your Government made efforts to provide our Ambassador when he wanted to meet me on the Continent. I was deeply disappointed when I learned that he could not come. Your Excellency may rest assured that the foreign policy of Japan is determined upon after an unbiased examination of all the facts and a very careful weighing of all the elements of the situation she confronts, always holding steadfastly in view the great racial aim and ambition of finally bringing about the conditions envisaged in what she calls Hakkoichiu, the Japanese conception of a universal peace under which there would be no conquest, no oppression,*

no exploitation of any and all peoples. And, once determined, I need hardly tell Your Excellency that it will be carried out with resolution but with utmost circumspection, taking in every detail of changing circumstances. I am, believe me, Your Excellency's obedient servant. (Eccellenza, appena tornato dal viaggio, mi affretto ad accusare ricevuta di un documento consegnato a Mosca da Sir Stafford Cripps con l'osservazione che si trattava in sostanza di una copia di una lettera indirizzata a me, datata Londra, il 2 aprile 1941, e inoltrata a Tokyo. Desidero esprimere il mio apprezzamento per i mezzi con cui il vostro Governo si è adoperato per fornire il nostro ambasciatore quando voleva incontrarmi in Europa. Sono rimasto profondamente deluso quando ho saputo che non sarebbe potuto venire. Vostra Eccellenza può star certo che la politica estera del Giappone è determinata dopo un esame imparziale di tutti i fatti e un'attenta ponderazione di tutti gli elementi della situazione che deve affrontare, tenendo sempre saldamente in considerazione il grande scopo e ambizione razziale di realizzare finalmente le condizioni previste in quello che in Giappone si definisce *Hakkoichiu*, la concezione giapponese di una pace universale in base alla quale non ci sarebbero state conquiste, oppressioni, sfruttamenti di tutti i popoli. E, una volta determinato, non ho bisogno di dire a Vostra Eccellenza che sarà eseguito con risoluzione ma con la massima circospezione, tenendo conto in ogni dettaglio delle mutevoli circostanze. Sono, mi creda, l'obbediente servitore di Vostra Eccellenza).